

Rai
Dopo Agnes
è la volta
di Manca?

ROMA. Come accade a ogni vigilia di mutamenti al vertice, il nervosismo si taglia a fette in Rai: ma è proprio certo che il successore di Biagio Agnes alla direzione generale sarà Gianni Pasquarelli? E se, come è avvenuto per la presidenza Iri, all'ultimo momento Andreotti cavasse dal cappello un outsider o un candidato sottovalutato, come Emanuele Milano, vice-direttore generale? Nelle ultime ore nessuno giura più tranquillo su quel che apparirà certo sino a ieri: una proroga del consiglio (e, quindi, del presidente Manca) almeno sino alle elezioni di primavera prossima. Ora non si esclude un rinnovo a breve del consiglio e un cambio della guardia alla presidenza. Sono voci alimentate anche dal fatto che il giro di poltrone è più complesso: se la Dc ha da sistemare, appena nominato il direttore generale, le direzioni di Tg1 e G2, per il Psi c'è, oltre alla presidenza, il problema della direzione del personale, a loro assegnata nella logica della spartizione. La poltrona è vuota, vi concorrono Francesco Di Domenico e Luigi Mattucci, attuale direttore della segreteria del consiglio (alla quale approderebbe Carlo Troilo, ora responsabile della divisione stampa e attività promozionali). Di certo, Dc e Psi stringono i tempi per la successione ad Agnes. La nomina spetta all'assemblea degli azionisti (Iri) e il presidente Manca ha già posto la seguente convocazione dell'assemblea all'ordine del giorno della seduta di domani del consiglio Rai. Eventuale, perché l'assemblea non può essere convocata prima che Franco Nobili non si sia insediato con pieni poteri alla presidenza Iri. Ciò avverrà quanto da Consiglio apparirà sulla Gazzetta ufficiale; cosa, si dice, di ore. Domani, sulla vicenda Agnes e le questioni più generali della Rai, Manca sarà ascoltato dalla commissione di vigilanza. Il Pci ha chiesto che sia ascoltato anche il consiglio, che su Agnes si è lacerato.

Brindisi
Gli operai
sbloccano
la centrale

BRINDISI. Riaperti i cancelli della centrale Enel di Brindisi nord, ma non ripresa l'attività di produzione. Ai lavoratori è stato permesso di rientrare nell'impianto. Il blocco era stato messo in atto dagli operai del cantiere della centrale di Brindisi sud (Cerano) mercoledì scorso. La decisione di consentire la ripresa del lavoro, già espressa in un'assemblea di venerdì scorso, è stata confermata ieri mattina durante un'altra assemblea davanti ai cancelli di Brindisi nord. Presenti i delegati sindacali aziendali e i segretari di Cgil, Cisl e Uil di Brindisi, i lavoratori hanno accettato l'accordo raggiunto dagli stessi sindacati con la direzione Enel per il rientro di tutti i dipendenti della centrale, unicamente per predisporre la riattivazione dei gruppi di produzione disattivati durante la protesta. Ma la produzione di energia riprenderà soltanto nel caso che l'incontro, convocato per domani mercoledì dal ministro del Lavoro, Donat Cattin, abbia esito positivo. Per la stessa giornata è stata programmata una manifestazione con un corteo in città e un'assemblea permanente dei lavoratori del cantiere di Cerano, che, per iniziativa dei sindacati, saranno in collegamento telefonico diretto col ministero del Lavoro. La costruzione della centrale di Cerano era stata sospesa, ancora una volta, dopo la decisione del Tar della Puglia del 9 novembre che accolse un ricorso delle amministrazioni comunale e provinciale di Lecce, di altri sette comuni del Salentino e della Lega per l'ambiente contro il provvedimento del sindaco di Brindisi che aveva autorizzato la ripresa dei lavori.

Che cosa svela
l'indagine del Censis
su «Mercato e prospettive
del business verde»

L'ecoindustria è un affare

Industria ecologica in Italia, ovvero mercato e prospettive dell'industria verde, costituiscono l'ultima fatica del Censis. La presentazione dell'indagine è stata l'occasione per sentire che cosa hanno da dire sull'argomento ministri in piena luce e ministri ombra (Ruffolo e Testa) nonché rappresentanti di aziende. Un business di 4000 miliardi diviso tra 3000 aziende che occupano 30mila addetti.

ROMA. C'è il boom dell'industria verde? Forse no. Ma certamente l'esplosione del fatturato è di quelli che fanno riflettere. L'incremento dall'86 all'88 è stato del 60-70 per cento. Abbiamo, così, 3028 aziende che occupano 30.101 addetti e che fatturano 4050 miliardi l'anno. Ma quando si faranno i conti dell'89 si scoprirà che questi dati sono superati. Per Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis, nonché presidente del Cnel, le imprese vedono crescere gli affari, ma anche la voglia di fare tecnologia. Per il momento, in verità, le tecnologie vengono ancora largamente importate. Quello dell'industria verde è, per De Rita, un sistema in movimento in cui compare uno spettro ampio di aziende, dalle piccole a quelle a partecipazione statale. Guardando la mappa delle ecoindustrie si riscontra che esse sono localizzate per lo più al Nord, il 36% si trova in Lombardia e Piemonte. Tutto bene, dunque? È Giovanni Simoni, responsabile ambiente del gruppo Ferruzzi, a gettare acqua sul fuoco. Per l'ecoindustria si fa una previsione di un giro d'affari, nel prossimo futuro, di oltre 14 miliardi. Ciò costituisce un invito a buttarsi dentro, ma «tanto entusiasmo è rischioso», dice Simoni, «anche perché il problema ambiente è entrato nel processo delle imprese, sono aumentate la coerenza e la pressione delle leggi». In questa prospettiva «l'industria si organizza e sollecita una ricerca di prodotti riconvertibili». È facile, parlando di ecoindustria, pensare che tutto finisca o confluisca nel settore del disinquinamento o addirittura in quello dei depuratori. Anche se questi sono ancora una spina nel fianco del paese, cominciando dalla ricca Milano che ne è totalmente priva. Dice Chicco Testa, a questo proposito: «Il 20-30% dei depuratori del Sud non sono mai entrati in funzione e spesso solo perché non ci si è preoccupati di assicurarsi che il luogo fosse allacciato all'Enel. Ma, detto questo, il rischio che si corre oggi è che il mercato ambientale assuma il volto delle opere pubbliche. Ciò che occorre, per rimanere in tema di depuratori, è che la gestione venga affidata a società specializzate. E, in generale, è necessaria una organizzazione dei poteri contro un mercato troppo frammentato». «Nel mercato dell'ambiente - ha sottolineato ancora Testa - non ci sono solo le opere e gli impianti, ma im-

portante è la parte della ricerca e della gestione. Ruffolo è d'accordo. L'industria verde - dice - trae il suo alimento dalla domanda pubblica che è spesso «irrammentata» e soggetta «alla logica dello sportello, come nel caso del Fio, invece che alla logica della programmazione». Il ministro dell'Ambiente ha indicato tre vie per riorganizzare questa domanda: norme chiare, leggibili per tutti oltre che per gli interpreti della Gazzetta ufficiale, strumenti adeguati, elaborazione di piani e programmi. L'industria, per Ruffolo, «è di fronte ad una riconversione in senso ambientale che non deve essere sottovalutata». Riconversione rispetto al territorio, ai prodotti, ai cicli industriali. Per gli interventi Ruffolo ritiene che si dovrà limitare l'inquinamento attraverso incentivi e disincentivi e non divieti. Andiamo, dunque, verso tempi migliori? La domanda è d'obbligo, ma la risposta dubbia. Il danno pregresso è tale che si può adottare uno slogan lanciato ad un convegno del Pci a Modena: «Ripulire e sporcare meno». Tomando alla ricerca condotta dal Censis per conto della Sofin (il volume che la contiene è edito da Franco Angeli e s'intitola «Mercato e prospettive dell'industria verde»), è stata condotta su un campione stratificato di 396 aziende nel giugno 1988. Aziende medio-piccole, con un numero di dipendenti che non supera il centinaio, il 27% possiede un numero di dipendenti superiore a 50; il 23,4% da 21 a 50 addetti, il 17,7% da 11 a 20, mentre il 22,7% ha un numero di dipendenti inferiore a 10. Infine l'indagine Censis po-

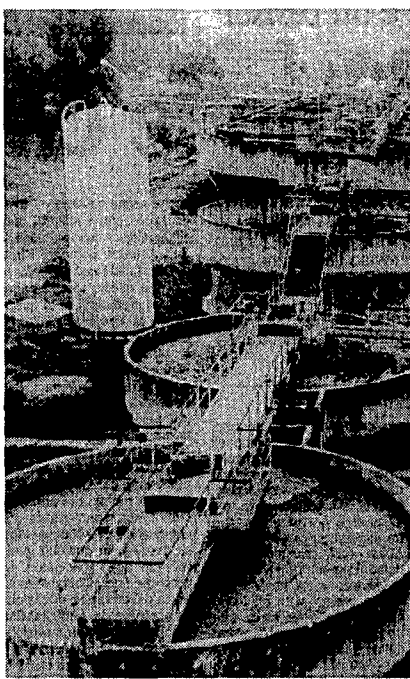
Più di 3000 aziende
oltre 30mila addetti
4000 miliardi di fatturato
È appetibile per gli Usa

Forte presenza di nitrati
Un terzo dei napoletani
costretto a bere l'acqua
inquinata dai rifiuti

L'acqua fornita a 350.000 abitanti di Napoli presenta un contenuto di nitrati compreso tra i 50 e i 100 milligrammi per litro. È una quantità oltre la quale deve scattare il divieto d'uso soprattutto per la popolazione a rischio, vale a dire i neonati fino ad un anno, i malati, gli anziani. Nonostante esista una relazione del 6 novembre che chiede questo intervento, finora il Comune non s'è mosso. La denuncia del Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Nell'acqua distribuita a 350.000 abitanti di Napoli, quelli della zona orientale della città, c'è una presenza di nitrati compresa fra i 50 e i 100 mg per litro. È una presenza che dovrebbe far scattare il divieto di uso da parte della popolazione a rischio, che però non è stato ancora emesso dal Comune. Per questo, ieri il capogruppo del Pci Aldo Cannano ha inviato al ministro della Sanità, De Lorenzo, un telegramma nel quale si segnala il grave rischio e si chiede un intervento urgente a tutela della salute di un terzo dei cittadini della città. Il capogruppo comunista ha anche inviato una lettera al sindaco ed al prefetto nella quale si recapita l'evolversi della vicenda e si invia l'amministrazione comunale ad intervenire con la massima urgenza, non solo rendendo pubblici i risultati delle analisi in modo da informare correttamente la popolazione, ma anche prendendo tutte quelle iniziative che possono tutelare la salute dei cittadini. Ad allarmare il gruppo comunista, già nello scorso mese di settembre, furono le notizie allarmanti sulla presenza massiccia di nitrati nell'acqua proveniente da alcune fonti di rifornimento dell'acquedotto napoletano. I nitrati sono dei sali di azoto che possono avere una provenienza diversa - spiegano gli esperti - scarichi industriali, prodotti per l'agricoltura, ma anche rifiuti biologici. A contenere presenza di nitrati al di sopra della norma della Cee, recepita in Italia con un decreto del presidente della Repubblica dell'88, erano essenzialmente le acque provenienti dal Lufrano. Il primo campanello di allarme non ha portato ad interventi. Si è cercato di tamponare la situazione effettuando una miscelazione delle acque con presenza di nitrati con altre in modo da abbassare la soglia della presenza dei nitrati al di sotto dei 50 mg per litro. È questo, infatti, il limite ritenuto pericoloso dalle autorità internazionali. Con una presenza di nitrati fra i 50 e i 100 mg l'acqua non è certamente potabile per i neonati e i cosiddetti soggetti a rischio. Purtroppo, come afferma una relazione a firma del professor Gaetano Ortolani, la presenza di nitrati in maniera consistente, anche se al di sotto della soglia del rischio, si era cominciata a notare alla fine dell'88 un po' in tutta l'acqua immessa nelle condotte napoletane, poi il livello dei nitrati è aumentato prima nel quartiere di Poggioreale (il primo dove si è sfondato il limite minimo), poi via via negli altri. Ora è circa un terzo della popolazione di Napoli ad avere erogata acqua al di sopra del limite di rischio minimo. Forse per questo il professor Ortolani nella sua relazione datata sei novembre e ricevuta dall'assessorato comunale alla sanità il 13, scrive: «Si ha motivo di ritenere con evidente preoccupazione che possano ricorrere le condizioni perché il sindaco debba emettere una ordinanza di divieto d'uso a scopo potabile delle acque distribuite nelle circoscrizioni ricadenti nelle Usi 44, 45, 46, per un ammontare di circa 350.000 individui, seppure limitatamente ai minori di un anno e dei soggetti a rischio».



Un impianto di depurazione delle acque

ne in rilievo un fatto importante: è dai soggetti pubblici che parte una doppia domanda: di una maggiore dotazione di fondi a disposizione delle amministrazioni comunali per garantire gli interventi meno tradizionali e per far fronte ai costi di manutenzione dell'esistente.

Per chiudere un dato curioso emerso nell'incontro di ieri. Nonostante sia frastagliato, nonostante ci siano posizioni contrastanti sul suo sviluppo, il mercato dell'ambiente italiano è appetibile, tanto che società americane se ne sono comperate la metà, preferendo quelle del Nord.

Trovato da una suora in un cortile di un paese vicino a Roma
Il corpo coperto da piaghe, beccato dalle galline, ridotto pelle e ossa

Solo, a 12 anni, in fin di vita

A sessanta chilometri da Roma, una storia da Terzo mondo. Un bambino epilettico di dodici anni ridotto a pesare dodici chili, lasciato in un cortile, il corpo coperto da piaghe purulente e beccato di galline. Lo ha trovato una suora francescana, per caso, facendo visita ai poveri della zona. «Non sapevo, non ho strumenti», dice il sindaco. «Per favore, non colpevolizzateci», si raccomandano in paese.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Un bambino epilettico di dodici anni è stato trovato mezzo morto nella campagna in provincia di Frosinone, su una branda, coperto di stracci, il corpo e le mani beccate dalle galline. «Ha dodici chili, uno scheletro», racconta l'inserviente dell'ospedale di Viterbo - la piaga da decubito tremende, si vede l'osso del femore e una necrosi nel fondo schiena. Non solo non sta in piedi né a sedere, ma solo oggi, dopo dodici giorni di febro e cure,

mentale, attualmente è assente per tutta la settimana, va a fare le giornate in un vivaio di piante. La madre è una ritardata mentale. A sei anni non è andato a scuola, ma in un istituto laico per epilettici ad Ascoli Piceno. «Per lui abbiamo sempre pagato le rette e anche le visite del padre, la metà del bilancio per i servizi sociali. Non mi sento in colpa, era a questi livelli», si difende Nazareno Ricci, sindaco di Poggio, 4.600 anime. Quest'estate Gianfranco è stato cacciato dall'istituto di Ascoli Piceno ed è tornato a Fontana dell'Abbate. «L'ho scoperto per caso, stava all'aperto, non so da quanto - racconta scioccata suor Adriana che lo ha salvato dalla morte certa - Avevo saputo che era tornato da qualche giorno e l'avevo visto che era denutrito anche se la madre mi assicurava che gli dava da mangia-

re. Ho anche capito che la madre provava ripugnanza a pulirlo, così l'ho fatto io e l'indomani ho portato degli omogeneizzati. Non ci ho dormito per notti e alla fine ho deciso che dovevo portarlo via». Suor Adriana, del convento francescano del paese, lo ha caricato sull'auto di un dipendente comunale e lo ha portato in un istituto religioso di Montefiascone che si occupa di handicappati gravi. Ma lì i medici si sono spaventati: «Le condizioni fisiche di questo bambino sono da ricovero, potrebbe avere malattie infettive e contagiate gli altri. Portatelo in ospedale, quando starà meglio lo prenderemo». Di nuovo caricato in macchina è arrivato a Viterbo. Durante il percorso - è il racconto della suora - ha avuto due crisi epilettiche, il puzzo delle piaghe era nauseante, provavo a carezzarlo e si lamentava per il dolore, sono ancora le parole della religiosa. Al pronto soccorso si sono rimboccati le maniche e, nella sala chirurgica, hanno iniziato a pulire le ferite. Aveva la febbre a 40 per l'infezione e il corpicino di un bimbo più piccolo di 4 o 5 anni rispetto all'età anagrafica. «Di chi è la colpa? Di tutti, siamo tutti coinvolti e responsabili, tanti sapevano e non sono intervenuti, ma soprattutto mi sconvolge la fattanza dell'Usi - dice suor Adriana, una sorella deputata del Pci con cui, dice, «su queste cose pensiamo allo stesso modo». I vicini sono poveri anche loro, e i poveri non hanno voce, si sentono impotenti. Io sono stata in una missione in Africa, ma quello che ho visto lì, a sessanta chilometri dalla capitale della quinta potenza del mondo, è quasi peggio. Solo la solidarietà umana può fare qualcosa in questi casi, al di là anche della fede e delle ideologie. E io vorrei soltanto che cose simili non succedessero più».

Solidarietà degli studenti per il ragazzo handicappato di Foggia

«Enrico deve tornare a scuola»

La vicenda di Enrico, il ragazzo neuroleso, sta assumendo i tratti di uno scontro frontale, alimentato da feroci polemiche. Da una parte 18 famiglie che non vogliono che Enrico continui a frequentare la scuola perché è troppo violento, dall'altra la solidarietà di tutti gli studenti che per Enrico e per il suo diritto alla integrazione scolastica hanno deciso di scendere in piazza.

ONOFRIO PEPE

MONTE SANT'ANGELO (Foggia). Enrico, ieri mattina, come tutti i giorni ha preso la cartella ed è andato a scuola. Ma nella II C della Media «Amicarella» non ha trovato i suoi compagni. Ce n'era solo uno, Alfonso, accompagnato dal padre che non ha voluto seguire la protesta degli altri genitori che da venerdì non mandano i loro figli «fino a quando Enrico non sarà allon-

tanato: è un ragazzo troppo aggressivo e violento, picchia come tutti i giorni ha preso la cartella ed è andato a scuola. Ma nella II C della Media «Amicarella» non ha trovato i suoi compagni. Ce n'era solo uno, Alfonso, accompagnato dal padre che non ha voluto seguire la protesta degli altri genitori che da venerdì non mandano i loro figli «fino a quando Enrico non sarà allon-

prima hanno protestato con il preside Michele Guida, poi hanno deciso: «O i nostri ragazzi o Enrico». Da parte loro, i genitori di Enrico si sono ribellati alla discriminazione del figlio e hanno chiesto aiuto. I primi a rispondere sono stati gli studenti di Monte Sant'Angelo che hanno deciso di scoperare «fino a quando non finirà questa forma di razzismo contro Enrico». La madre di Enrico racconta: «Sto scoprendo cosa significa la solidarietà. Ieri sera sono venuti a casa alcuni ragazzi, hanno preso Enrico e l'hanno portato a giocare. È la prima volta che capita. Verso mio figlio in quella classe c'è sempre stato astio. Quasi ogni giorno il preside ci mandava a chiamare per dirci che Enrico ne aveva combinata una delle sue. E poi - prosegue, la madre di Enrico - le continue minacce

Ci sono valori che non vanno mai persi di vista.



L'ASSICURATA CONVENZIONALE.
Uno speciale servizio delle Poste Italiane che Vi permette con sole L. 4250 l'invio di documenti di valore nella maniera più facile. Con la sicurezza che la Vostra Corrispondenza è sotto controllo, dall'invio al ricevimento, in ogni punto del percorso.

Poste e Telecomunicazioni